

L'Escursionista

SOMMARIO.

1. *Pranzo annuale di chiusura.* —
2. *Una corsa in valle di Cogne.* —
3. *Una salita al Monviso.* —
4. *Comunicati della Direzione.* —
5. *Atti del Consiglio.*

Undicesima Gita Sociale - 30 Ottobre 1904

CHIERI - PRANZO ANNUALE DI CHIUSURA

PROGRAMMA

Ritrovo Madonna del Pilone (davanti la Chiesa) ore 13,15 - Partenza ore 13,30 - Reaglie - Pino ore 15 - Sosta ore 0,15 - Chieri ore 16,30 - Pranzo (Albergo del Cavallo Grigio) ore 17,15 - Partenza in ferrovia ore 20,55 - A Torino P. N. ore 21,50.

Vedi nelle avvertenze le diverse varianti all'itinerario per recarsi a Chieri.

Spesa del pranzo ed accessorie L. 4,00.

Direttori:

BERRUTO DOMENICO

RAPETTI GIOVANNI

AVVERTENZE

1. Le iscrizioni si ricevono nelle ore serali di ciascun giorno non festivo presso la sede sociale fino a tutto Venerdì 28 corrente, av-

- vertendo che i direttori non potranno, in modo alcuno, prendere impegno pei non iscritti.
2. La gita avrà luogo qualunque tempo faccia alla partenza, le diverse varianti all'itinerario permettendo anche l'andata e ritorno in ferrovia nel caso di pioggia.
 3. Per l'andata a Chieri sono stabilite le seguenti varianti al programma della gita sociale:
 - 1^a Ritrovo ore 5,10 in piazza Castello - Partenza a mezzo tramvia ore 5,25 - Arrivo a Caserma ore 8,30 - Casalborgone - Bersano - S. M. di Veffolano ore 10,30 - Visita all'Abbazia - Albugnano ore 12 - Colazione - Castelnuovo ore 15 - Chieri (in vettnra) ore 17.
 - 2^a Ritrovo Madonna del Pilone ore 9 - Reaglie - Pino ore 11,30 - Colazione - Discesa a Chieri - Arrivo ore 15.
 - 3^a Partenza Stazione di P. N. ore 11,30 - A Chieri ore 12,18 - Visita della città.
 - 4^a Ritrovo Stazione di P. N. ore 16,20 - Partenza in ferrovia ore 16,35 - Arrivo a Chieri ore 17,17.
 4. Le spese di viaggio, sia nell'andata che nel ritorno, nonchè quelle di vitto, all'infuori del pranzo a Chieri, sono a carico di ciascuno.
 5. Ogni comitiva od ogni singolo partecipante appena giunti a Chieri sono pregati di recarsi all'albergo pel versamento della quota, se pure non preferiscono effettuarlo alla sede sociale all'atto dell'iscrizione.
 6. Minuta del pranzo: Cappelletti di Bologna in brodo - Filetto di bue con fagiolini - Financière con tartufi - Faraona allo spiedo con insalata verde - Dolce - Frutta e formaggio - Caffè - Vino comune da pasto e Barbaresco.
 7. La gita avrebbe dovuto aver luogo il 6 Novembre, ma venne stabilita il 30 Ottobre causa le elezioni generali.



UNA CORSA IN VALLE DI COGNE

L'amico Ardrizzoja non poteva disporre che di tre giorni, ma giungeva all'appuntamento in partenza col suo solito grande corredo di buone volontà, di entusiasmi e di intenzioni bellicose per le quali, tempo permettendo, avremmo dovuto camminare quaranta ore sopra settantadue. Ma il tempo non fu cortese.

Con sacco ed equipaggiamento adatto alla corsa da fare ed alla sua durata partimmo quella sera stessa da Aosta per Cogne ove giungemmo al mattino seguente (domenica 21 Agosto scorso) alle ore 9, dopo aver dormito un paio d'ore lungo la via su di un pugno di paglia, ed esserci fermati a Vieyes per la colazione. Dopo aver pranzato, alle 14,30 ripartivamo da Cogne e pel ripidissimo sentiero delle Croiettes in tre ore raggiugevamo i Casolari dell'Herbetet ove intendevamo pernottare.

Per quanto dipendeva da noi tutto andava a meraviglia. Una prima prova della solidità delle nostre gambe l'avevamo fatta con una specie di gara a correre fra Vieyes e Cogne. Un secondo esperimento non meno decisivo del primo lo facemmo su per le Croiettes coi ginocchi in bocca ed un buon sacco sulla schiena. L'appetito era gagliardo, ci sentivamo freschi e ben disposti, perchè non saremmo dunque riusciti?

Ahimè. È il tempo che ci stava contro. Il cielo s'era rapidamente oscurato lungo il giorno ed ora piovigginava; una cappa di piombo aveva avvolto le cime e solo tratto tratto qualche buffo di vento ci scopriva l'imponente corona di rupi e di ghiaccio che ci stava d'attorno.

Verso sera il cielo parve rasserenarsi alquanto sicchè ci lusingammo di poter avere almeno una giornata passabile per l'indomani, ma non fu così; nella notte mi risvegliai ad un rumore ben noto: pioveva.

La sveglia venne data alle 3 1/4. Erano con noi nel rifugio due coniugi inglesi con una guida di Val Bagnes; tutti tre buoni camminatori.

Con tempo incerto si partì alle 4, (lunedì 22) ed in un ora e tre quarti raggiungemmo il ghiacciaio, raggiunti alla nostra volta dalla pioggia. Breve fermata per legarci alla corda, poi salutammo gli inglesi e la lor guida, e noi due soli ci avviammo verso l'inizio della cresta est mentre essi si dirigevano a quella nord, da cui noi intendevamo poi scendere perchè più facile di quella est.

Il ghiacciaio era solcato da grandi crepaccie, ma grazie alla pratica acquisita ed a 25 metri di buona corda procedevamo sicuri, benchè guardinghi e senza omettere nessuna precauzione. Superammo il bergschrund al piede della cresta e ci inerpicammo per questa onde raggiungere il filo.

Avevamo davanti a noi un ripido pendio di rocce smosse rivolte all'ingiù e coperte di quattro abbondanti dita di neve fresca caduta nella notte. Il tempo era pessimo. Nebbia quasi sempre, pioggia tratto

tratto, e solo di tempo in tempo appariva l'azzurro fra uno squarcio delle nubi. Decidemmo continuare.

Senza incontrare reali difficoltà ci sentivamo su di un terreno infido e mal sicuro che ci obbligava a poggiare a destra obliquamente per girare alla base vari spuntoni che non era facile superare in quel punto. La neve poi che copriva ogni cosa, rendeva così poco franco il passo che brontolavo contro il collega che mi stava davanti quasi ch'egli non sapesse trovare il giusto percorso. Sono di quei luoghi, forse facilissimi in altri momenti, ma che colla neve fresca danno una specie di sgomento e fanno sospirare la buona roccia per quanto ripida e difficile essa sia. Finalmente alle 7,45 toccammo lo spigolo e mezz'ora dopo ci fermammo per un breve spuntino avviandoci poi nuovamente.

Incontravamo dei tratti facili ed altri difficili intramezzati da gendarmi talvolta piuttosto ardui da superare. Verso il ghiacciaio dell'Herbetet il pendio scendeva fortemente, ma ancora inclinato, e colle roccie all'ingiù; ma verso il Ghiacciaio di Tzasset, di cui a mala pena vedevamo un breve tratto enormemente crepacciato. La roccia scendeva a picco in un salto solo di centinaia di metri. Era imponente.

Intanto il tempo peggiorava. Alla pioggia era succeduta la neve; alla neve la tormenta. Il nevischio ci entrava ora negli occhi e dovunque ci soffocava. Procedavamo silenziosi intenti solo a superare le difficoltà man mano che si presentavano, ma senza vedere innanzi a noi più di qualche metro. La strada era quella, poichè è il filo della cresta che occorre seguire, ma quando ci trovammo molto in alto, forse appena ad una cinquantina di metri sotto alla vetta, un gendarme più degli altri imponenti ci sbarrò la strada (ore 11 circa).

Ardriozia guardò a destra ed a sinistra, si fermò, e rivolgendosi verso di me mi disse: non si può passare.

Prova, gli risposi, scendi un poco su quelle roccie lì sotto, vedi di girare il gendarme. Vuoi che provi io? Vuoi andare ad esplorare? Io ti tengo colla corda.

È impossibile. Non vedi? Non vi è che quella strettissima cengia di appena quattro dita e coperta di neve. Tentarla è troppo rischioso. Sotto non si passa. Vi è un salto, poi le roccie non sono franche, poi la neve copre tutto e non so se scendendo metterei il piede su di un sasso fermo. Davanti non si vede nulla, perchè la nebbia nasconde tutto e non trovo dove potremmo passare. Oh maledizione, maledizione.

Rimasi qualche minuto anch'io a guardare per ogni dove, ma senza trovare un passaggio. Le raffiche si facevano in quel mentre sempre più

violente, il nevischio turbinava, il freddo era intenso. Battevo continuamente le mani perchè non gelassero. Quello non era il posto da tenere i guanti. Diedi un ultimo sguardo, borbottai rabbioso qualche maledizione, poi gridai con forza al compagno, o avanti o indietro, e subito. Qui non dobbiamo fermarci un minuto di più.

Avanti non si andava, ritornammo quindi. La tormenta infieriva. Le tracce sulla neve erano in poche minuti scomparse; soltanto di tratto in tratto le ritrovavo dove per avventura la roccia le riparava alquanto. Così procedemmo rapidamente per quanto era possibile in quelle condizioni.

Verso il basso il freddo era così pungente che sentimmo il bisogno di cacciarci per qualche istante sotto un castello di sassi per metterci alla meglio al riparo dal cattivo tempo. Ma una fermata di appena qualche minuto, poi riprendemmo la discesa e poichè il ghiacciaio era oramai vicino divallammo sul fianco della cresta per raggiungere la via del mattino.

Non nevicava più (erano allora le 16 circa) ma raffiche furiose di vento sollevavano turbini di neve gelata e ce la sbattevano in faccia con forza.

Dovevamo scendere un breve ma ripido pendio di ghiaccio, che terminava in un breve salto verticale, con al basso l'immane gola del bergschrund. Io che ero davanti, mi diressi verso un ponte di neve, ed a forza di gradini aprii la strada verso di esso; ma colle violenti raffiche e colla penosa posizione di chi taglia scalini in discesa, sentivo il mio equilibrio così malsicuro che raccomandai al collega la massima attenzione alla corda.

Qualche minuto ancora poi tutto fu superato. Rapidamente, ma sempre con precauzione, divallammo pel rimanente tratto di ghiacciaio, poi infilammo la strada di caccia e ci portammo al Rifugio per rifocillarci, che dopo tante ore ne sentivamo il bisogno. Alle 21, con tempo instabilissimo, eravamo di ritorno a Cogne.

Si discusse se dovevamo ancora portarci a pernottare ai casolari del Pousset, che distano quattro ore circa di marcia, per fare poi all'indomani l'ascensione della Grivola, ma il tempo e l'abbondante neve caduta ce ne dissuasero, per cui dopo brevissima fermata ci rimettemmo in marcia verso Aosta.

All'indomani si ritornava a Torino, accompagnati dal sereno ma con un vento fortissimo e la neve fin giù molto in basso, ed a ricordo della gita, una mano gonfia dal gelo e alcune dita irrigidite dal freddo ci molestarono per qualche giorno.

La corsa era finita.

ANGELO PEROTTI

UNA SALITA AL MONVISO

Fissando lo sguardo sulla vetta del Viso, incendiata dai raggi del sole morente, prende vivo ed acuto il desiderio di trovarsi lassù, al vertice della svelta e ardita piramide e di spaziare in un orizzonte illimitato, cercando lontano la linea evanescente del mare: epperò quando il bollettino dell'U. E. annunciò la gita al lago di Fiorenza, al piano del Re ed alla grotta del rio Martino con una variante al Viso, pensai di cogliere al volo l'occasione onde appagare un desiderio lungamente accarezzato, di salire fin sulla vetta superba sfidante l'azzurro.

Combinammo e ci trovammo in dieci disposti all'impresa, ma quando al mattino partimmo, dopo una notte piovosa, ci accorgemmo che due compagni, spaventati forse dalle nubi, avevano disertato le file.

Da Torino a Barge il cielo si mantenne cupo e minaccioso: fuggiva il treno attraverso la campagna triste, sotto i vapori grigi dell'aria ed un timore unico s'agitava nella mente di tutti noi: « Che tempo avremo? Dio ce la mandi buona! »

A Barge facciamo una svelta colazione al Leon d'Oro, poi ci separiamo dal resto della comitiva e su due vetture, passando per la Colletta, senza nulla vedere, giungiamo a Paesana, ove cambiamo i veicoli.

Ma i muli ebbero certo la consegna di economizzare le forze, poi che filosoficamente ci trascinano passo passo, dandoci il tempo di meditare e discutere sulla praticità e la sveltezza di certi mezzi di trasporto.

Precediamo di poco l'altra comitiva a Crissolo. È il tocco; pranziamo subito da Pilatone, poi il nostro signor Guastalla, il quale già in parte vi pensò a Torino, si occupa diligentemente di completare le provviste per i futuri spuntini o pasti fra le roccie e nel rifugio.

Per consiglio del premuroso direttore della gita, signor Caracciolo, fissiamo la valente guida Claudio Perotti e suo fratello, con due portatori; e verso le 15 noi partiamo, non so se compatiti o invidiati, alla volta del Viso, accompagnati dai saluti e dagli auguri della comitiva rimasta all'albergo.

Crissolo festeggia S. Chiaffredo: tutti gli uomini hanno la coccarda sul cappello; sulla piazza si suona e si danza. Il ballo tenta, ma più

lusinghiera ci attira a sè la vetta del Viso, che invano cerchiamo con lo sguardo.

Infiliamo alla destra della valle una buona mulattiera che sale rapidamente attraverso ai boschi verso il vallone di Randoliera. I fieni essendo falciati, non ci è dato di ammirare la flora svariata ed abbondante, di cui si fa menzione in parecchie opere illustrative del luogo. All'Alpe di Randoliera, ove facciamo una breve tappa, ci è però dato di trovare rigolioso l'aconito, che, per esempio, in val d'Ala non mi venne fatto di trovare mai perchè, ad ogni modo, vi dev'essere raro.

Procediamo quindi verso le balze di Cesare, che ci sbarrano la via, imponenti e severe. Le marmotte, allarmate dal nostro avvicinarsi, fischiano e si rintanano. Un portatore, col nostro signor Riccardo Falco si staccano da noi e ci precedono al rifugio.

Superiamo le balze salendo spediti quanto gli scaglioni rocciosi ce lo permettono, incalzati dal pensiero che la sera declina ed il tempo nuvoloso e tetro ci ruberà una buona ora di luce.

A circa 2600 metri d'altezza, poco distante dal colle o passo del Viso (che è tra il Monviso e il Visomozzo), presso la sponda orientale del lago Grande, troviamo il nuovo rifugio-albergo Quintino Sella, che verrà inaugurato l'anno prossimo. Meno ampio del rifugio Gastaldi al Crot del Ciaussiné, è però un bell'edificio di cui i muri e il coperto sono già finiti: vi si attende alla travatura interna ed alla costruzione dei balconi. Superiormente alla porta d'ingresso già biancheggia lo stemma del C. A. I.

Quasi avvolti nella nebbia, passiamo a sinistra del rifugio, alla volta del vecchio ricovero Q. Sella, che è sul versante sud del Monviso.

Ecco il passo Farina, che fece strillare l'eroe di Cirillo Valmaggia; ecco il colle delle Sagnette (2975). Annotta, una luce scialba rischiarata appena il cammino: il terreno che sale al colle formato da detriti sfaldatisi dalle rupi soprastanti, è malagevole sì, che *il piè fermo non sempre è il più basso*.

Il passo è superbo; si accendono le lanterne, chè « *al buio non si trova* » e scendiamo nel vallone delle Forciolline, per risalire alle roccie su cui s'adagia il rifugio Sella (m. 3000 circa). Dal primo al secondo rifugio, impieghiamo poco più di un'ora e mezza.

Sono le 20,45, quando entriamo nel Rifugio. Nella stufa arde un buon fuoco e già vi bollono sopra due pentole. Come torna gradito un tetto ospitale, per quanto meschino, dopo lunghe ore di marcia, colla compagnia tetra d'una notte senza luna!

Mentre la minestra cuoce borbottando, si traggono dai sacchi le provvigioni, ed un nostro compagno, il dottor Vallana da buon medico trae l'orologio dal taschino e ci tasta il polso, valutando il grado della nostra stanchezza.

Le provviste hanno avuto l'onore dovuto e le cuccette ci attendono amiche: una volta ancora ci facciamo sulla soglia per interrogare il cielo, ma forse tre stelle vacillano tremule fra le nubi e permane un dubbio angoscioso.

Pochi minuti di poi, sulla paglia trita e ritrita, posiamo le membra, gli occhi si chiudono al sonno e s'aprono ad una visione, splendida, sfavillante di luce di sole. L'immagine svelta e fantastica del Viso s'incorpora in quel mare di luce e il colosso superbo vi si profila nitido e distinto.....

La sveglia del compagno Carossio ci fa balzare dalle cuccette alle tre. Abbiamo dormito? Sulle morbide piume certo che no; ma il corpo ebbe quel tanto di riposo che gli era necessario e ci sentiamo vigorosi e pronti. Ci preme di sapere il tempo che farà e, senza intervistare alcun Chionio, ci affacciamo curiosi sulla soglia del rifugio.

È uno splendido mattino: scintillano vivide le stelle; nell'aria è una frescura asciutta, è una trasparenza lucida... Ecco finalmente profilata nell'azzurro la massa bruna del Viso! Claudio Perotti dandosi una fregatina di mani e movendo il capo in modo significativo, esclama: « Farò la mia duecentoquattresima salita! »

Sono le 4. Lasciamo nel rifugio buona parte dei sacchi, e accese le lanterne, ci avviamo. Superate alcune roccie, per un'erta di detriti ci indirizziamo ad un nevaio, il quale sale dolcemente verso un secondo campo di neve, che, assai ripido nella parte superiore, termina alle falde della rocciosa parete del Viso. Qui formiamo tre cordate e spegniamo le lanterne, per incominciare la salita della faccia sud.

Non è ormai più facile descrivere il cammino percorso. Evitando di smuovere le pietre, ovunque in bilico, muoviamo l'uno dietro l'altro, intenti solo ad inerpicarci. I massi rossici offrono al piede ed alla mano, scarso talora, ma sicuro appiglio. Infiliamò canalotti, sbuchiamo per gole strette e ripide, giriamo obliquando, ma avanziamo sempre.

Il bastone ferrato ci torna non solo inutile, ma importuno, perciò lo abbandoniamo. Non alziamo lo sguardo alla parete rocciosa che ci fronteggia, ma dominiamo il piano; l'orizzonte si allarga, si estende ognor di più.

Ribelle però il piano, gelosamente si cela sotto un mare di nebbie soffici e candide come bambagia. Cupi i monti forano il mare delle nebbie e paiono biechi fantasmi, perduti nell'immensità dello spazio.

« *Dov'è il nostro mondo, ove ci s'arrabatta per vivere — l'ebete « vita che c'innamora? — il mondo dove si soffre e si spera, dove si « lotta e si cade? » —*

Elevati ed isolati nello spazio, nel biancore perlaceo dell'alba, nulla più discerniamo di meschino: ognuno si sente solo, compreso dalla grandezza della scena circostante; ognuno sente intensamente il suo *io* e la potenza dell'Ente creatore.

E si sale... il respiro si fa alquanto più affannoso, la pulsazione aumenta... la strada diminuisce. Al lembo estremo dell'orizzonte, là dove il cielo bacia la nebbia, si è disegnata un rossa striscia di fuoco. La mia guida, sostando il piede: « Guardi! » mi dice, ammirando e mi serra forte il braccio.

Quell'uomo rude in cui il sentimento del bello si destò naturalmente e si educò spontaneo, quell'uomo che, figlio della montagna, alla montagna consacrò l'esistenza; che ne sprezzò la minaccia; quell'uomo che stando pei greppi, si vide rapire al fianco un compagno dal fulmine, cui pagò egli pure un tributo, sentiva con tutto l'ardore d'un'anima vergine, entusiasta, l'incanto della natura al suo risveglio.

Guardavamo muti... un globo enorme di fuoco d'un rosso carico, uscì lento, maestoso dall'oceano delle nebbie. L'emozione provata ci allargò l'animo e ci suggellò il labbro.

Poca marcia ancora su per le rocce luccicanti, e ad un punto alzando il capo - la gioia è per strapparmi un grido. La guida mi previene e m'accenna di tacere... ma un grido unanime scoppia: Iph, iph, urrah! La croce ci tende le braccia. Sono le 7,40...

Sostiamo un'ora: il signor Vallana ci fotografa, poi ridiscendiamo. Che importa se talvolta devesi fare un po' d'acrobatica gattesca? L'occhio si sforza a fissare indelebilmente sulla retina lo spettacolo indimenticabile goduto: l'anima è gonfia di emozioni indicibili; la discesa non offre più difficoltà. Alle 11 siamo al rifugio; diamo fine alle provvigioni e alle 12,5 riprendiamo il cammino.

I portatori ci lasciano e ci precedono a Crissolo; noi teniamo consiglio con le guide per variare la discesa.

I compagni, salutati a Crissolo, avevano goduto la vista del Lago di Fiorenza, del Piano del Re; avevano visitato la grotta del Rio Mar-

tino, tutte cose belle e desiderabili; perchè privarci di quest'altro godimento? La guida ci osservò che la variante importava un più lungo cammino. Tutti accettammo il supplemento e riprendemmo la via verso il passo del Viso. Alla nostra sinistra si alza la parete ripida del Visolotto e sentiamo ripetutamente il caratteristico rumore delle pietre, rotolanti giù pei ripidi canali.

Scendiamo per cumoli di rottami, alternati con nevai, ora affatto piani, che sotto la nebbia, nella luce grigia e triste destano in noi la visione d'un paese polare; ora per nevai ripidissimi, su cui scivoliamo lieti e spensierati come bimbi. Non lascio di menzionare uno fra i primi nevai incontrati, il quale ci apparve coperto di un leggerissimo strato roseo, in cui il piede affondando, lasciava un'impronta rossiccia color mattone. È un'effetto della polvere rossiccia delle rocciose creste circostanti, trasportata dal vento?

Ecco i prati! ed il lago Chiaretto (2291), che ci sforziamo inutilmente di abbracciare con lo sguardo, stante la densità della nebbia. Siamo alla sommità di un profondo vallone, che costeggiamo su d'uno stretto sentiero che ci porta al lago di Fiorenza (m. 2108). Ne intravediamo qua e là un lembo e a mala pena discerniamo la barca che vi si culla.

I nostri compagni avranno avuto maggior fortuna di noi? Senza rammarico, acceleriamo il passo e scendiamo verso il Piano del Re. Ci avvolge un qualche cosa che non è nè nebbia nè pioggia. Il cielo è imbronciato, ma non più di noi che viaggiamo in una botte. Beviamo alle sorgenti del Po: sono le 16,45, attraversiamo il Piano del Re ed eccoci finalmente all'albergo alpino.

Si combina una cenetta alla svelta, si spediscono cartoline, si discorre dei compagni, si ricordano i disertori, ma scende rapida la sera e ci rimettiamo verso le 18,15 in cammino per Crissolo, indi per Barge e Torino dove ci stringiamo cordialmente la mano e guardandoci, nel congedo, vediamo ciascuno nello sguardo del compagno la visione fulgida del Viso indorato dal sole, in un mare di luce, emergente sopra un oceano di nebbie.

ADA TRIBAUDINO FRANCESIA.



COMUNICATI DELLA DIREZIONE

I.

La vigilia del giorno dei morti, il 1° del p. v. Novembre, diversi consoci con pensiero pietosamente gentile, hanno deciso di recarsi a Bardonecchia a portare una corona di fiori sulla tomba recente del compianto amico e consocio Giuseppe Pollano, che riposa nella pace grave e solenne di quel camposanto, vittima della disgrazia alpina della Rocca Bernauda ed a rendere un pietoso tributo di ricordo alla memoria del consocio Rag. Occhiena, vittima egli pure dell'infesta parete. Compiuto il mesto pellegrinaggio la comitiva proseguirebbe per una gita col programma seguente:

Da Bardonecchia (ove la comitiva sarebbe giunta alle ore 10,9 partendo da Torino col primo treno per Modane dalle ore 5,45) partenza ore 11 - Grangie La Rho (m. 1690) - Cappella di N. S. di Mont Serrat (m. 1765) - Piano dei Morti - Colle della Rho e ritorno a Bardonecchia pel pranzo e per la partenza per Torino nella sera stessa.

Chi intendesse di prendere parte alla visita pietosa ed all'escursione è pregato di recarsi alla Sede sociale per l'opportuna adesione: La corona sarà fatta per sottoscrizione fra i Soci partecipanti o non alla gita mediante la quota fissa di L. 0, 25.

II.

I soci ammessi nell'Unione a far data dal 1° p. v. Novembre non pagheranno quota alcuna d'associazione per l'anno in corso.

III.

Allo scopo di raccogliere il materiale necessario pel programma delle gite sociali del venturo anno 1905 i signori soci sono vivamente pregati di voler mandare alla Direzione tutte quelle proposte che credessero del caso e ciò fino da ora nell'intento di procedere alla scelta con tutto il maggior tempo possibile.

IV.

Dovendosi presto provvedere alla ristampa dell'elenco dei soci, la Direzione prega di voler notificare ogni cambio di domicilio e quelle inesattezze che fossero per caso contenute nell'elenco attuale.

ATTI DEL CONSIGLIO

Nella sua seduta del 18 corrente il Consiglio:

1. Prende atto del cambiamento di data della gita di chiusura, anticipata al 30 corrente causa le elezioni politiche generali.

2. Provvede a diversi atti d'amministrazione.

3. Sempre e maggiormente convinto che la ragione di essere e la fortuna odierna dell'Unione risiede in maggior parte nella felice composizione dell'elemento sociale, per merito del quale le nostre numerose riunioni sono un esempio raro di fraterna cordialità, riafferma la sua cura costante nel mantenere sempre buono l'elemento e nel migliorarlo costantemente in presenza delle nuove domande a socio. Vota quindi il seguente articolo aggiuntivo al Regolamento Interno:

Art. 4 bis. (5) — Il nome dei candidati a socio, con aggiunte le indicazioni della professione e del domicilio, verrà pubblicato nel numero del *Bollettino* immediatamente posteriore alla presentazione della domanda. La deliberazione sull'ammissione a socio da parte del Consiglio avverrà trascorso almeno un mese dalla data dell'inserzione del nome nel *Bollettino*.

4. Ammette in qualità di soci i signori: Griva Alessandro, residente, e Nicola Domenico di Carignano, aggregato.



Prof. G. GUSSONI, *Direttore-responsabile*.

Torino 1904 - Tip. M. Massaro, Galleria Umberto I,